

Il centrosinistra verso il 2021

Lepri “Le tre doti che servono al futuro sindaco”



SENATORE
STEFANO LEPRI
SENATORE PD
DAL 2013

Fregolent? Una secchiona ma deve superare la prova preferenze: finora non si è mai misurata. Nessun accordo con M5S al primo turno



di Sara Strippoli

«Il candidato sindaco di Torino? Servono tre doti», dice il senatore Stefano Lepri, ex-renziano che ha scelto di restare nel Pd, protagonista dell'operazione che ha portato alla segreteria regionale il duo Paolo Furia-Monica Canalis, inedito mix dem di sinistra e area cattolica che ha costruito una nuova maggioranza.

Senatore Lepri, a suo avviso quali sono le caratteristiche ideali del candidato del centrosinistra per il post- Appendino?

«Le doti, a mio avviso: una visione a vent'anni, capacità di gestione di questioni complesse e di relazioni fra persone, associazioni, enti pubblici, università: empatia e consenso fra la gente. Oltre, naturalmente, ad aver chiara la scelta di campo: destra e sinistra

esistono eccome, anche nelle politiche locali. Direi che non vogliamo tecnocrati e neppure profili che arrivano dai salotti buoni. Ci vorrebbe un Castellani degli anni Venti».

Da tempo circolano nomi di candidati. Silvia Fregolent per Italia Viva, ad esempio, non nasconde la tentazione di scendere in campo

«Non mi permetto di fare una valutazione. Fregolent è una secchiona, si prepara. Però finora non si è mai misurata con le preferenze, non ha fatto la prova empatia. E poi sarebbe difficile per il Pd accettare un candidato eletto nelle nostre fila in un collegio proporzionale, cioè blindato, e che è passato a un altro partito».

Candidati Dem?

«Stefano Lo Russo ha buona visione e esperienza gestionale. Mi pare una candidatura autorevole ma certo non sarà la sola»

Il dibattito sulla candidatura per il 2021 si apre in un periodo in cui si moltiplicano le iniziative civiche che rivendicano con forza la loro autonomia dai partiti. Siete preoccupati di essere scavalcati?

«No. In questo clima politico la curiosità per le nuove forme di partecipazione dal basso, sardine, Fridays for future, categorie che si mobilitano per un programma civico per Torino va tenuta sempre viva».

Dentro Italia Viva, e anche fuori, si sostiene che se nella Roma della maggioranza di governo si deciderà un'alleanza con i 5Stelle Torino non potrà non obbedire. E' così?

«Sgombriamo il campo. Nessuno fra

i parlamentari piemontesi e nella maggioranza regionale Pd vuole un accordo con i 5Stelle al primo turno. Non l'ho mai detto io, non l'ha detto Andrea Giorgis. Ma i loro elettori ci interessano, anche perché non è detto che chi li ha votati e ora è deluso venga o torni a votare Pd o centrosinistra. Un conto è parlare dell'amministrazione Appendino, altro è osservare se il Movimento 5Stelle è in grado di passare da partito anti-sistema a partito capace di responsabilità di governo. Focalizziamo l'avversario, che è la Lega»

Qualche settimana fa lei ha invitato i Dem, quelli che con la nascita del governo sono partiti all'attacco dell'alleanza giallo-rossa, ad abbassare i toni. C'è una spaccatura nel partito?

«Mi pare che adesso ci siano le condizioni per un dialogo più sereno, che i toni si siano abbassati. In generale io credo che sia arrivato il momento di un riformismo radicale, anche a livello locale. Non possiamo campare facendo un lavoro di lima. Cogliamo l'occasione del programma per Torino per riallacciare relazioni con mondi che abbiamo trascurato. Il civismo e la passione politica non sono morti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

